

Colonialismo e giustizia energetica in Sardegna

di *Cristiano Sabino*

Abstract. Questo articolo esamina criticamente il fenomeno della “colonizzazione energetica” nella regione Sardegna, concentrandosi sulla narrazione che sta alla base dell’attuale processo di “conquista” della terra sarda da parte delle multinazionali del sole e del vento. Un focus particolare è riservato alla sperequazione tra gli obiettivi di fonti rinnovabili assegnati alle regioni del Sud e delle isole da una parte e alle regioni del Nord dall’altra. L’articolo si conclude con una decostruzione dell’ideologia di “Sardegna hub energetico del continente” e sulla necessità di lavorare ad un modello di giustizia energetica, praticando la democrazia, la compatibilità con i territori e la sovranità, attraverso modelli che siano sotto il controllo diretto delle comunità e che rappresentino per esse una scelta consapevole, all’interno della messa in discussione dell’attuale modello di sviluppo.

Sommario: Rivoluzione energetica o nuovo capitolo della questione meridionale e sarda? - Metano e (grandi) rinnovabili a braccetto - La questione assente: per chi tutta questa energia? - Critica anticoloniale e sovranità energetica

Parole chiave: energia rinnovabile; eolico off-shore

Rivoluzione energetica o nuovo capitolo della questione meridionale e sarda?

Partiamo dal quadro generale: a mostrare i dati sulle richieste di nuovi impianti rinnovabili per tipologia di fonte (fotovoltaico, eolico on-shore, eolico off-shore) è Terna, la società operatrice della rete di trasmissione. Attraverso la mappa interattiva è possibile visualizzare in dettaglio a livello regionale, provinciale e comunale lo stato di tutte le richieste di connessione¹: Puglia, Sicilia e Sardegna (in quest’ordine) svettano in cima alla classifica. Seguono Basilicata, Lazio, Campania e Calabria. Il Centro-Nord è in coda alla classifica con dati trascurabili. Il principio con cui si agisce, un piano che ha tutto il sapore della conquista, è esposto con nitidezza da Giacomo Donnini, direttore grandi progetti e sviluppo internazionale di Terna: «L’obiettivo principale del Tyrrhenian Link² è quello di stabilizzazione e messa in

sicurezza della rete, assicurando lo scambio efficiente tra le due isole e tra queste e il continente. Collegato a questo, c’è il tema dell’integrazione nella rete nazionale delle fonti rinnovabili. Le aree di approdo dell’opera non sono casuali: sono luoghi dove c’è molta disponibilità di sole e vento. L’energia delle fonti rinnovabili è per sua natura intermittente e pertanto dobbiamo prevedere un’importante capacità di trasporto: una rete che consenta di prelevarla dove viene prodotta e di portarla dove viene consumata, sostanzialmente quindi da Sud verso Nord, dove si concentra la maggior parte dei consumi civili e industriali. Questo vale in un contesto italiano, ma se allarghiamo lo sguardo all’Europa, i due maggiori bacini di rinnovabili sono l’eolico nel mare del Nord e il fotovoltaico nel Mediterraneo. Dobbiamo avere la possibilità di trasferire quest’energia da un’area all’altra in base a disponibilità ed esigenze di consumo».³

Del resto, le bozze del decreto ministeriale che dovrebbe mettere fine al Far West dell'energia e garantire l'installazione di 80 GW di potenza da installare entro il 2030, come richiesto dall'Unione Europea e ribadito nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, non rovesciano il paradigma ben spiegato da Donnini.

Lo squilibrio tra Regioni⁴ (tabella 1) appare in tutta la sua evidenza e la questione delle rinnovabili e della produzione di energia pulita sta di fatto diventando la

nuova base per un nuovo rapporto diseguale e di sfruttamento intensivo di alcuni territori a danno di altri, senza alcuna compensazione, senza democrazia, senza prospettiva di emancipazione e protagonismo. In una parola, sotto la retorica accecante della «transizione energetica», si sta scrivendo un nuovo cupo capitolo del rapporto subalterno per il Meridione e per la Sardegna che già Antonio Gramsci inquadrava nei termini di un rapporto «coloniale».

	Regione	Popolazione residenti	MW	MW / Popolazione * 1000
1.	Lombardia	9950742	8687	0,9
2.	Lazio	5707112	4708	0,8
3.	Campania	5592175	3943	0,7
4.	Veneto	4838253	5763	1,2
5.	Sicilia	4802016	10380	2,2
6.	Emilia-Romagna	4426929	6255	1,4
7.	Piemonte	4240736	4921	1,2
8.	Puglia	3900852	7280	1,9
9.	Toscana	3651152	4212	1,2
10.	Calabria	1841300	3128	1,7
11.	Sardegna	1575028	6203	3,9
12.	Liguria	1502624	1191	0,8
13.	Marche	1480839	2310	1,6
14.	Abruzzo	1269860	2060	1,6
15.	Friuli Venezia Giulia	1192191	1940	1,6
16.	Trentino-Alto Adige	1075317	1640	1,5
17.	Umbria	854137	1735	2,0
18.	Basilicata	536659	2076	3,9
19.	Molise	289840	990	3,4
20.	Valle d'Aosta	122955	549	4,5

Tabella 1. *Obiettivi di MW assegnati alle Regioni*

(fonte: *Eolico e solare più facili, la mappa dei nuovi parchi. Impianti anche nelle zone agricole non coltivate*, Il Messaggero, 22 settembre 2023).

Metano e (grandi) rinnovabili a braccetto

Scrivo a fine ottobre, quando iniziano a girare le bozze del cosiddetto decreto energia che andrà a sostituire il decreto Draghi del 2022. A prescindere dai dettagli, si tratta di un protocollo d'intesa Stato-Regione che ridisegna «il sistema di approvvigionamento e distribuzione del metano»⁵. La Sardegna procede dunque spedita verso il fossile: «non solo rigassificatori, ma un sistema regionale di condotte per il metano che impatterebbe in maniera drammatica sul paesaggio e sugli equilibri ambientali dell'isola. E poi ancora carbone».⁶

Va ricordato però che lo stesso Dpcm 2022 (Draghi) prevedeva la costruzione di due rigassificatori e un sistema di depositi costieri in cui il metano sarebbe arrivato via nave per essere poi distribuito su gomma. Il nuovo accordo peggiora il vecchio quadro normativo, ma di fatto sta sulla medesima linea: la Sardegna, con appena un milione e 600mila abitanti, si appresta a diventare il gruppo elettrogeno dello Stato italiano.

Rinnovabili e metanizzazione risultano complementari rispetto a questo obiettivo che si basa su due premesse: gli obiettivi di produzione energetica non possono essere messi in discussione; esistono aree sacrificabili su cui scaricare i costi ambientali e sociali di tale produzione. Eppure, stando al dibattito pubblico, lo scontro appare tra sostenitori delle rinnovabili e sostenitori del mantenimento delle fonti fossili. Ad esempio, con un post social al vetriolo, Mauro Romanelli, presidente di EcoLobby⁷, si scagliava contro «quella sinistra di autentici fenomeni, di limpidi geni, che in questi anni, questi mesi e soprattutto nelle ultime settimane, con particolare zelo, hanno fatto la corsa a combattere “il colonialismo” e “gli scempi” delle pale eoliche, abboccando con sopraffina intelligenza alla evidente trappola e al palese diversivo che gli amici del petrolio tendevano loro».

Con toni più pacati, un gruppo di attivisti bocciava la richiesta della moratoria ener-

getica di comitati e movimenti anti-coloniali, dando per scontato che «qualunque scenario di decarbonizzazione esistente (sia esso studiato sull'Europa, sull'Italia, sulla Sardegna) prevede una crescita vigorosa e immediata della potenza rinnovabile installata. La moratoria va esattamente nella direzione opposta».⁸

Prescindendo dalle sfumature la matrice è però la stessa. Facciamo solo un esempio. Il 10/12/2022 il quotidiano *La Nuova Sardegna* apriva a tutta pagina: «Gli ambientalisti: sì a eolico e fotovoltaico». L'articolo dava notizia di un documento unitario delle associazioni Legambiente, WWF e FAI sostenitrici della trasformazione dell'isola in hub energetico di sovrapproduzione “verde” imposta dal sopraccitato Dpcm 2022 a cui seguiva una lunga intervista al presidente di Legambiente Stefano Ciafani. La base di questa visione è la stessa che ha accompagnato l'industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e cioè la mitologia del progresso inesorabile a cui è inutile opporsi con “no” reazionari e conservativi, l'ineluttabilità della modernità salvifica a cui solo gli ultimi giapponesi possono resistere, l'illuminismo tecnocratico a cui unicamente i disadattati e i pazzi possono replicare. Queste sono le fondamenta della logica che ha accompagnato le fasi salienti della colonizzazione dell'isola, dal disboscamento desertificante allo sfruttamento intensivo delle cave minerarie, fino alla rimozione della lingua sarda dal discorso pubblico, all'accettazione dell'occupazione militare, all'industrializzazione pesante e alla cementificazione selvaggia delle coste. Oltre al discorso sulla «modernità» e sullo «sviluppo» – entrambi veicolati come ineluttabili – i due blocchi condividono anche un terzo potente argomento: la mitologia delle buste paga. In Sardegna siamo abituati alla retorica degli industriali in cerca di sostegni governativi e dei sindacati confederali a fare da grancassa per «riaprire impianti strategici». Nell'intervista a Ciafani ritorna tale entità mitologica:

«Con le rinnovabili si mette in campo

un percorso che crea nuovi posti di lavoro. Molti figli di Sardegna non dovranno più andare a studiare o a lavorare fuori dalla Sardegna. Anzi, in futuro saranno i figli del Nord a venire in Sardegna, si invertiranno le migrazioni. Ci sarà maggior lavoro sul fronte rinnovabili» (La Nuova Sardegna, cit.).

Come in passato i diversi modelli estrattivi ed esogeni, tipici della vecchia industrializzazione, sono stati accompagnati dalla chimera della crescita economica e della creazione di posti di lavoro, allo stesso modo oggi sia il modello della “rivoluzione energetica” monopolizzata dalle multinazionali, sia il modello rappresentato dal metano e dalla sua dorsale, si propongono al subalterno sardo come un argine all'emigrazione, allo spopolamento, alla povertà e come imperdibile occasione di emancipazione da cogliere senza tante storie.

Queste due logiche sorelle si danno nella forma dell'*aut-aut*. L'alternativa però – ancora una volta – è soltanto apparente e si risolve in effetti nel «dover essere» della ragion coloniale⁹).

Anche da un punto di vista tecnico, (grandi) rinnovabili e fossili vanno a braccetto. Più la Sardegna verrà dotata di infrastrutture per il trasporto di energia verso il continente, più aumenterà la produzione da fonti rinnovabili e più si avrà bisogno di metano per stabilizzare le rinnovabili, la cui produzione è intermittente¹⁰). In questo senso l'ormai raggiunta intesa Stato-Regione svela che la Sardegna sarà un concentrato di produzione energetica di vari tipi (metano, carbone, eolico, solare) e le retoriche che vengono utilizzate per giustificare una o l'altra produzione confluiscono nella vera unica ragione di ridurre l'isola a monocultura energetica. Si tratta di un processo già in atto, che è possibile mappare. Da nord a sud, da est ad ovest la Sardegna sta diventando un enorme ormeggio per navi gasiere (e ora si aggiungerà anche la dorsale). Tutti progetti ad altissimo impatto ambientale che vanno a

stratificarsi su territori già fortemente segnati da attività inquinanti pregresse e che si intrecciano con il saccheggio in atto da parte delle multinazionali del vento e del sole (permesso dal Dpcm 2022 e sostanzialmente confermato dall'attuale accordo Stato-Regione).

Basterebbe chiedersi se tutta questa infrastrutturazione serva al territorio e ai sardi per inquadrare il problema: la sola nave deposito-rigassificatore prevista a Portovesme è in grado di rigassificare 5 mld di mc di gas/anno, mentre il fabbisogno della Sardegna (sovrastimato dal Piano energetico ambientale della regione Sardegna, Pears) è pari a circa 900 milioni di mc/anno. Su questi temi è intervenuto il giornalista Piero Loi nel contesto di un dibattito lo scorso 17 settembre: «Il tentativo di trasformare l'isola in una colonia energetica poggia sia sulle rinnovabili che sui fossili (metano nello specifico). A testimonianza di ciò stanno le infrastrutture per il trasporto dell'energia a cui è stato appena dato il via libero da Stato e Regione, vale a dire il Tyrrhenian link, il Saco 3 e il nuovo Sapei 2 (nell'ambito del recentissimo progetto Hypergrid di Terna). Insomma, più si approvano nuovi elettrodotti (finalizzati all'export verso il continente), più si cercherà di realizzare nuovi grandi impianti da fonti rinnovabili e più si ricorrerà al metano per accompagnare questi enormi flussi d'energia».

La questione assente: per chi tutta questa energia?

La contesa non è dunque tra chi vuole trasformare la Sardegna in un hub energetico green per combattere il cambiamento climatico mondiale e chi vuole tornare alle origini della rivoluzione industriale, con carbone e metano. La reale contrapposizione è, da un lato, tra un modello coloniale che ha individuato nella Sardegna una gigantesca “zona di sacrificio” per la transizione energetica¹¹ senza mettere in discussione l'attuale modello di sviluppo e il ruolo subalterno di interi territori e, dall'altro lato, una prospettiva incentrata

sull'efficientamento energetico, sull'auto-produzione con piccoli impianti da fonti rinnovabili a servizio delle piccole e medie imprese e dotati di accumuli.

Critica anticoloniale e sovranità energetica

Se non sono sostenibili i fossili, e quindi neanche le scelte del governo regionale e statale sulla dorsale del metano, è altrettanto insostenibile dare campo libero alle multinazionali del vento e del sole per trasformare la Sardegna in un immenso hub energetico in conto terzi. La risposta che stanno formulando i movimenti ambientalisti legati al territorio e i movimenti decoloniali presenti in Sardegna è la giustizia energetica: un mix di riduzione del consumo di energia per limitare le emissioni di gas serra, promozione dell'efficienza energetica, redistribuzione in modo più equo dell'accesso all'energia e riduzione delle disuguaglianze nell'uso dell'energia ridimensionando la portata dei GW in base alle nostre esigenze, favorendo le piccole rinnovabili, partendo «dal fotovoltaico sui tetti dei capannoni (l'autoconsumo immediato riduce la dispersione energetica nel trasporto) e degli edifici pubblici, in modo tale che a trarre vantaggio dalle produzioni siano i cittadini e l'industria locale, migliorando la competitività del territorio».¹².

Tutti questi temi sono sostanzialmente assenti dal dibattito tra sostenitori del metano e sostenitori delle rinnovabili purché sia. Com'è assente dal dibattito un'opzione

che in Sardegna, su piccola scala, ha dato risultati interessanti: quella delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER).

Il quadro legislativo attuale sulle rinnovabili fa capo al Decreto Legislativo del 29 dicembre 2003, n.387, a sua volta attuazione della direttiva europea 2001/77/CE. Tutto il focus giuridico della norma ruota però intorno ai grandi impianti ed è esattamente questo il problema.

In un ventennio si è consentito a multinazionali di espropriare terreni agricoli e di sottrarsi ad ogni tipo di programmazione del territorio. In particolare, l'articolo 12 della legge "Razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative" consente la proliferazione indiscriminata di impianti eolici. Questa è la logica terrificante che c'è dietro e non si pone certo al servizio del bene comune e dell'ambiente. Le CER sono un esempio di come sia possibile saldare democrazia energetica, sostenibilità, decrescita e decolonizzazione. Un esempio virtuoso è quello di Villanovaforru, al quale partecipano 40 famiglie e un albergo. In Sardegna abbiamo 377 comuni, per un totale di circa un milione e 600mila abitanti. Con una pianificazione adeguata e fondi sufficienti, si potrebbe presto ambire all'autosufficienza energetica, costruendo un reale modello di giustizia energetica sarda. Questa è la strada che vogliamo e dobbiamo perseguire, nel segno del rifiuto di ogni modello impositivo, antidemocratico e sostanzialmente coloniale.

1 - <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/rete/econnection>

2 - Il Tyrrhenian link è un elettrodotto HVDC (corrente continua ad alta tensione) costituito da un doppio cavo sottomarino che sta per essere realizzato da Terna per collegare la Sardegna con la Sicilia e la penisola italiana (Cagliari-Termini Imerese-Battipaglia, 970 chilometri di lunghezza e 1000 MW di potenza)

3 - Laura Magna, *I segreti di Tyrrhenian Link, il colossale progetto di Terna per la trasmissione di energia elettrica*, <https://www.industriaitaliana.it/tyrrhenian-link-industria-energia-cavi-prysmian-terna/>.

4 - Per un quadro completo si veda Ivan Monni, *S'imprenta*, [https://www.sindipendente.com/blog/politica-coloniale-sarda-italiana-ovvero-larte-dellarrendevolezza-simprenta-rassegna-stampa-dalla-colonia/?fbclid=IwAR3Q13mTqUKLro4kum7QMFCoMf3CU-T_aATH36lc89gBAD6TA8nvUrsIDdQ\)-](https://www.sindipendente.com/blog/politica-coloniale-sarda-italiana-ovvero-larte-dellarrendevolezza-simprenta-rassegna-stampa-dalla-colonia/?fbclid=IwAR3Q13mTqUKLro4kum7QMFCoMf3CU-T_aATH36lc89gBAD6TA8nvUrsIDdQ)-)

5 - La Nuova Sardegna, 20/10/2023

6 - Costantino Cossu, *In Sardegna c'è una gran puzza di gas*, *Il Manifesto*, <https://ilmanifesto.it/in-sardegna-ce-una-gran-puzza-di-gas>.

7 - Dal sito internet dell'associazione: «EcoLobby vuole costituire un gruppo di pressione politico (...) che ha lo scopo di rendere più rapido ed efficace il necessario processo di transizione ecologica del sistema economico, politico e sociale globale, iniziando da quello del nostro Paese, della nostra Regione e della nostra città».

8 - *Il Manifesto sardo*, 20 settembre 2023, <https://www.manifestosardo.org/alla-sardegna-da-parte-di-giovani-che-non-vogliono-vederla-bruciare/>

9 - Per un approfondimento v. Cristiano Sabino *Decolonizzare l'ambientalismo*, *Filosofia De Logu*, n. 3 2022 <https://www.filosofiadelogu.eu/2022/decolonizzare-lambientalismo-come-la-ragion-coloniale-si-tinge-di-verde-di-cristiano-sabino/>

10 - Piero Loi su *Indip, Sardegna, la giungla dell'energia, e l'oligarca russo va a tutto gas*, <https://indip.it/sardegna-la-giungla-dellenergia-e-loligarca-russo-va-a-tutto-gas/>

11 - Linnea Nelli, Andrea Roventini e Maria Enrica Virgillito, *Nuova economia ok, ma l'inquinamento?* *Il Fatto quotidiano*, 15/12/2022

12 - Monni, cit.